



DIETRO LE QUINTE DELLA VITTORIA

Non solo **battaglie** con decine di **divisioni** e migliaia di **cannoni**, ma silenziosi scontri **segreti**: anche questo è stata la **Vittoria del 4 novembre 1918**. Le cui radici **affondano** anche nella guerra di spie fra Italia ed **Austria-Ungheria** che il nostro **paese**, partito in **svantaggio**, chiude sconfiggendo l'**Evidenzbureau** di Vienna. Un nemico **potente**, insidioso e **valoroso** che alla fine riesce a chiudere **con onore** la sua carriera, **cadendo** in piedi

di **Andrea Vento**

Il 4 novembre 1918 segna anche la definitiva vittoria del Servizio Informazioni del Comando Supremo e degli uffici Informazioni Truppe Operanti (ITO, uno per ogni Armata) sui nemici del potente *Evidenzbureau*, occhi, orecchie ed artigli dell'aquila bicipite. In questa difficile guerra di spie, iniziata fin dal primo decennio del secolo, gli austro-ungarici hanno «spadroneggiato» fino a metà del 1917. Il generale Odoardo Marchetti capo del Servizio I dal 1917 al 1919, già residente diplomatico a Berna e quindi responsabile della nostra valida rete in Svizzera, è su questo punto assai chiaro: «[...] fummo informati poco e male, non fummo mai in grado di avere un'esatta situazione aggiornata delle forze dei belligeranti, dei movimenti delle truppe e delle riserve, dell'impiego dei nuovi mezzi e nuove forme di combattimento per l'offesa e la difesa [...]». A questo stato di cose va aggiunto il conflitto di competenze con l'*intelligence* della Regia Marina, ed una larvata e poco salutare competizione tra uomini ITO ed ufficiali del Comando Supremo, almeno fino all'autunno 1917. La spietata analisi di Odoardo Marchetti (da non scambiare con Tullio, altro importante personaggio di questa storia segreta) dev'essere mitigata dalle misure prese all'indomani della tremenda ma salutare batosta di Caporetto.

Ma prima di narrare la stagione eroica della nostra *intelligence*, che grosso modo coincide con l'ultimo anno di guerra, è interessante osservare quanto l'Italia sia sta-

ta permeabile all'influenza straniera ed in particolare dei servizi degli Imperi Centrali. Col senno del dopo, non vi può certamente essere alcun dubbio sull'importanza per il nostro Paese di completare il percorso risorgimentale aderendo al Trattato di Londra e di giungere alle «radiose giornate di maggio» con un sentimento entusiasta e finanche euforico; ma da recenti ricerche appare evidente quanto diffusi fossero, nell'*establishment* del Paese, gli orientamenti triplicisti e/o neutralisti. Questo stato di cose, protratto anche dopo l'ingresso in Guerra, diede del gran filo da torcere al Servizio I. Narra ad esempio il colonnello Tullio Marchetti, capo ITO della 1ª Armata, della circospezione e segretezza con la quale si entrò in guerra tra l'estate 1914 e la primavera 1915: numerosi allo Stato Maggiore erano gli uomini legati culturalmente ed affettivamente a Berlino e Vienna. Non ultimo il tenente generale Alberto Pollio, capo di stato maggiore del Regio Esercito.

Anche altre amministrazioni, ed in particolare quella degli Interni, con la propria rete di prefetture e questure, in mano ad uomini di stretta fede giolittiana, osservarono occhiatamente durante la «Grande Vigilia» i movimenti dell'*intelligence* militare, volti a gettare benzina sul fuoco grazie all'iperattivismo delle reti di irredentisti a disposizione, *in primis* trentini e triestini. L'impressione che si nutre è quindi quella che nei primi due anni di guerra, il «generalissimo» Luigi Cadorna, fidandosi poco



Il principe Umberto di Savoia in visita all'osservatorio Londra dell'ITO sulla cima Fonte l'11 marzo 1918

di quanti gli stessero attorno, diede un certo potere, all'interno del Servizio I e degli Uffici ITO, ad una serie di elementi invero «nuovi» per la cultura imperante nel nostro Stato Maggiore. Si tratta di un interessante miscuglio di uomini, con un bagaglio di idee, sentimenti e culture non convenzionali. Finalmente buoni conoscitori delle lingue, ed in particolare quelle dell'Impero. Molti, come si è già detto sono gli irredenti, per lo più trentini, poiché i giuliani e i dalmati divengono riserva di «vocazioni» per l'*intelligence* della Marina. Non pochi gli ufficiali alpini che divengono egemoni nel nuovo Servizio. Per le operazioni più pericolose non possono mancare volontari dall'appartenenza mazziniana e garibaldina. Le simpatie politiche dominanti tra gli agenti riguardano i nazionalisti di Enrico Corradini, i repubblicani di Salvatore Barzilai, i socialisti riformisti di Leonida Bissolati ed

Ivanoe Bonomi. Tra gli uomini ITO vi è anche il futuro generale Cesare Finzi Pettorelli Lalatta, «facilitatore» di quel vasto movimento di defezioni che si consuma giorno dopo giorno nei ranghi dell'Imperiale-e-Regio Esercito, in particolare nell'elemento boemo. Finzi è ebreo e nipote del patriota risorgimentale Giuseppe Finzi. Italiano e conoscitore della mitteleuropea al contempo, parla perfettamente il tedesco. Inizia il conflitto come interrogatore di prigionieri, disertori e profughi austro-ungarici, e lo termina quale capo ITO della 6ª Armata. Per un anno dopo la fine del conflitto guiderà la nostra *intelligence* nella delicata piazza di Trieste.

Ma chi è il nemico e come opera? L'*Evidenzbureau* è professionale ed efficace da decenni, soprattutto contro l'Italia. Il servizio Imperiale-e-Regio opera infatti in ma-

